

**Schoenhuber**  
Inchiesta  
per abuso  
di fondi

AMBURGO. Un'inchiesta penale sarebbe stata avviata nei confronti di Franz Schoenhuber, il capo del partito di estrema destra del Repubblicaner. La clamorosa notizia, se trovasse conferma, è apparsa sul settimanale di Amburgo Der Spiegel.

Der Spiegel, infatti, si ricollega a fonti vicine alla procura di Stato di Monaco di Baviera, secondo le quali l'avvio all'inchiesta sarebbe da mettere in relazione a presunte irregolarità nella gestione dei fondi destinati alla campagna elettorale.

Il settimanale amburghese, peraltro, pur non citando le fonti, riporta particolari molto dettagliati. Franz Schoenhuber, infatti, avrebbe usato in maniera irregolare, dando credito a voci di abuso, le grosse somme destinate alla campagna dopo le elezioni amministrative della Baviera. E si tratta di una somma che si aggira attorno al miliardo di lire (circa 1,3 milioni di marchi).

A dar maggiore peso alle rivelazioni di Der Spiegel c'è anche la Sueddeutsche Zeitung, il grande quotidiano di Monaco, che parla di un'inchiesta in corso sul modo in cui Schoenhuber gestì la somma, rilevando che solo 300 mila marchi dei fondi a disposizione del partito vennero utilizzati agli scopi politici cui erano destinati.

I ex tesoriere dei Repubblicaner, infine, Georg Schaezel, sempre secondo Der Spiegel in un rapporto inoltrato, nel 1987, alla direzione del suo partito scrisse che «sono state fatte cose tali da richiedere l'intervento immediato della Procura di Stato».

Coalizione di sinistra e «Nuova democrazia»  
varano un gabinetto a termine  
Il premier sarà Giannis Tzannetakis  
un moderato di centro aperto al dialogo

**Ministri comunisti  
nel governo greco**

Giannis Tzannetakis, moderato di centro, nominato primo ministro del governo di «katharsis». Appoggiato dalla nuova democrazia e dalla coalizione di sinistra resterà in carica per tre mesi. Oggi i nomi dei ministri. Alla sinistra i dicasteri di Giustizia e Interni. Papandreu «Errore storico». I gravi problemi del paese per ora vengono congelati.

SERGIO COGGIOLA

ATENE. Cammineranno a braccetto per soli tre mesi. Lavoreranno per la «katharsis» delle istituzioni pubbliche, poi riprenderanno ognuno il proprio lavoro di avversari politici. Da ieri sera, il paese ha un primo ministro che ha ricevuto dal presidente della Repubblica il mandato pieno per la formazione del governo. Sono stati quindi

Giannis Tzannetakis, 52 anni, moderato, guiderà dunque questo governo di servizio, con l'appoggio di nuova democrazia e della coalizione di sinistra a cui tutti riconoscono responsabilità e imparzialità. Era stato lo stesso leader di nuova democrazia, Kostantinos Mitsotakis, durante il suo mandato esplorativo, a proporre questo nome alla sinistra. Per l'altro ministero-chiave dovrà infatti preparare le elezioni anticipate di novembre - per ora circuiscono solo ipotesi.

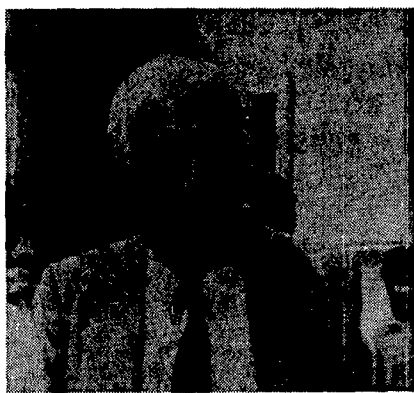
Negli uffici della coalizione si respira un'aria distesa. Dimitris Mararakis, ex suo portavoce, è somnolento, anche se ha un gran da fare per rispondere a tutte le telefonate che arrivano da ogni angolo della Grecia. La gente vuole sapere che cosa è stata decisa, quale saranno le prossime mosse della sinistra, e che cosa farà il Pasok. Le reazioni socialiste sono già state messe in conto. «Non dobbiamo permettere che la katharsis, purtroppo necessaria, si trasformi in una caccia alle streghe. Dovremo spiegare con pazienza ai socialisti che l'abuso di potere di Papandreu aveva oltrepassato tutti i limiti della democrazia», affermano alcuni dirigenti della coalizione.

confino da scontare nell'isola di Kitira.

Oggi si conosceranno i nomi dei ministri che, verso mezzogiorno, giureranno sul Vangelo alla presenza di Serafim, l'arcivescovo ortodosso di Atene. Di sicuro alla coalizione andrà il ministero della Giustizia e quello degli Interni. Per il primo ministero, il candidato è quasi sicuro si tratta di Fotis Kuvellis, presidente dell'Associazione degli avvocati di Atene. È un uomo di sinistra a cui tutti riconoscono responsabilità e imparzialità. Era stato lo stesso leader di nuova democrazia, Kostantinos Mitsotakis, durante il suo mandato esplorativo, a proporre questo nome alla sinistra. Per l'altro ministero-chiave dovrà infatti preparare le elezioni anticipate di novembre - per ora circuiscono solo ipotesi.

Negli uffici della coalizione si respira un'aria distesa. Dimitris Mararakis, ex suo portavoce, è somnolento, anche se ha un gran da fare per rispondere a tutte le telefonate che arrivano da ogni angolo della Grecia. La gente vuole sapere che cosa è stata decisa, quale saranno le prossime mosse della sinistra, e che cosa farà il Pasok. Le reazioni socialiste sono già state messe in conto. «Non dobbiamo permettere che la katharsis, purtroppo necessaria, si trasformi in una caccia alle streghe. Dovremo spiegare con pazienza ai socialisti che l'abuso di potere di Papandreu aveva oltrepassato tutti i limiti della democrazia», affermano alcuni dirigenti della coalizione.

Comunque, dall'ospedale dove è ricoverato ancora Andreas Papandreu, e dove è in seduta permanente l'ufficio esecutivo del Pasok, sono già partite le prime avvisaglie «Errore storico», «la sinistra tradizionale ha tradito il mandato popolare», «adesso sol-



Giannis Tzannetakis, il primo ministro designato

tanto noi possiamo scongiurare di nuovo la destra», è la vittoria del renevasismo.

Insomma, gli uomini vicini a Papandreu non sembrano accettare la sconfitta, parlano di «tradimento», affilano i coltelli, in vista delle prossime elezioni, ma soprattutto pregano che il loro leader si rimetta in salute e possa, almeno dal suo letto di convalescenza, guidare il partito al nuovo scontro, che il Pasok non sa ancora come fronteggiare. Dai microfoni di «Radio Avriani», l'emittente socialista degli «avriani», i guardiani del socialismo bizantino, è già iniziata una dura polemica contro il Pcg (il partito comunista). Improvvisamente i «compagni comunisti» sono diventati dei traditori, si sono venduti alla destra e hanno perso il senso della storia.

Ma ancora ieri mattina, nella fase della «quarta soluzione», il Pasok ha ribadito le sue tesi: siamo d'accordo per

un governo di alleanza con la sinistra, purché la nuova democrazia resti al palo. E questa posizione non poteva essere accettata dalla coalizione di sinistra.

Il salto storico, per usare un termine dell'editorialista Kostantinos Kalligas, della sinistra è compiuto. Sarà un'intesa a termine, di «katharsis». Tutti gli altri problemi politici del paese verranno per il momento congelati. La crisi economica, il futuro delle basi americane (ieri era ad Atene John Woodward sottosegretario americano alla Difesa) i rapporti con la Turchia che, secondo Sielios Alifadis professore di rapporti internazionali, si stanno deteriorando. Restano però in attesa che il paese ritorni alla normalità. Intanto ieri sera la «depassok-chizzazione» dello Stato si è messa in moto. Il direttore della Ert, l'ente televisivo di Stato, si è dimesso. Ma gli «avriani» accetteranno la sconfitta?

**Rafsanjani**  
si candida  
a presidente  
dell'Iran



Il presidente del Parlamento iraniano, Ali Akbar Rafsanjani (nella foto) ha ufficialmente registrato a Teheran la sua candidatura alle elezioni presidenziali del 28 luglio prossimo. Lo riferisce l'agenzia di notizie iraniana «Ima» citando il quotidiano «Abrar» secondo il quale le persone che si sono registrate come candidati sono 72 ma solo 26 domande sono state accettate poiché per le altre la documentazione d'accreditamento non era stata completa. La registrazione si chiude oggi. L'agenzia non ha fatto alcuna menzione di Ahmed Khomeini, il figlio del defunto ayatollah Ruhollah, considerato un possibile rivale di Rafsanjani sebbene non abbia mai fatto sapere le sue intenzioni.

**In Irak**  
fabbrica  
di missili  
con aiuto Usa

L'Irak ha costruito una fabbrica di missili a medio raggio e un centro ricerca per lo sviluppo e la messa a punto di testate missilistiche, e la maggior parte della tecnologia impiegata proviene dagli Stati Uniti. Lo ha rivelato la catena televisiva americana «Nbc». Secondo l'emittente, che ha indagato sulla questione per sei mesi, la fabbrica irachena, conosciuta come «Progetto 395», è in grado di costruire missili balistici con un raggio di 1600 km. Il centro di ricerca, chiamato «Saad 16» sta studiando invece la produzione di testate chimiche, convenzionali e nucleari per missili. Citando non precisate fonti dei servizi di informazione statunitensi, la «Nbc» ha aggiunto che Baghdad si è inizialmente rifiutata per la costruzione degli impianti, all'Argentina e all'Egitto, ma che è stata bloccata in entrambe le occasioni dalle pressioni degli stessi Stati Uniti.

**Entro il 1991**  
il ritiro  
di truppe Urss  
da Praga

Il ritiro delle truppe Urss dalla Cecoslovacchia, nel quadro della decisione unilaterale adottata dal leader sovietico Mikhail Gorbaciov, sarà completato entro il primo gennaio 1991. Lo ha dichiarato il comandante delle truppe sovietiche di stanza nel paese, il generale Eduard Vorobyev. In un'intervista a Praga, Vorobyev ha spiegato che il periodo di tempo necessariamente lungo necessario per ultimare il ritiro è dovuto a diverse cause, da quelle strettamente logistiche alla necessità di trovare una sistemazione in Unione Sovietica ai contingenti militari. Sinora, hanno lasciato la Cecoslovacchia - secondo quanto ha detto Vorobyev - oltre un migliaio di soldati e ufficiali, quasi 200 carri armati e 20 aerei da combattimento. Egli ha anche indicato che i missili nucleari a corto raggio che erano stati ritirati in marzo sono stati parzialmente liquidati, mentre le canche nucleari vengono utilizzate nel settore dell'energia.

**Artiglieria  
siriana  
su Beirut**  
Tre morti

Nuova fiammata di violenza a Beirut, dove l'esercito siriano e quello cristiano-maronita sono tornati a confrontarsi a colpi di artiglieria nonostante gli appelli alla pace della commissione della Lega araba. I tre morti di ieri portano a 358 il bilancio delle vittime da quando, all'inizio di marzo, è dirompita la guerra dei porti per il controllo degli scali marittimi della capitale libanese. I feriti, nello stesso periodo, sono stati più di 1500. Anche ieri, come nei mesi scorsi, i cannoneggiamenti dei siriani si sono concentrati su quella parte della città (800 chilometri quadrati) che costituisce il quartiere cristiano. L'intensità del fuoco ha raggiunto prima dell'alba un colpo ogni sei minuti. A quanto pare la risposta dei cristiani ha provocato qualche perdita tra i soldati di Damasco, ma da parte del quartier generale siriano non è stato rilasciato alcun comunicato.

**Allarme  
in Gran Bretagna  
per il rum  
al vetro**

La «Bacardi» ha lanciato ieri un allarme in tutto il Regno Unito dopo che in una grossa partita di bottiglie di rum venduta negli ultimi venti giorni sono state trovate delle schegge di vetro. Il problema riguarda ben 18 mila confezioni da dodici bottiglie di rum vendute nel mondo. La «Bacardi» ha ritirato la scorsa notte tutte le bottiglie ancora in vendita nel Regno Unito. Ha quindi rivolto al pubblico un appello affinché tutte le bottiglie acquistate a partire dal 10 giugno scorso vengano restituite con relativo rimborso. Un portavoce della «Bacardi U.K.» ha assicurato che nessuna delle bottiglie contaminate è stata esportata all'estero. Bottiglie sospette non sarebbero neppure arrivate ai «duty free» degli aeroporti o a bordo degli aerei in partenza dal Regno Unito. All'origine del guasto sembra sia stato il cattivo funzionamento di una macchina per l'imbottigliamento negli stabilimenti della «Bacardi» a Southampton.

VIRGINIA LORI

L'Onu discute il problema delle espulsioni dei palestinesi  
Likud verso il Comitato centrale

**Alla prova i rapporti Usa-Israele**

Duplice prova per Shamir quella di domani da un lato il confronto con la deplorazione internazionale (anche americana) per la ripresa delle deportazioni di palestinesi dai territori occupati, dall'altro quello con il capofila dei suoi oppositori interni Sharon. In questo momento alquanto problematico, e della «tenuta» della linea politica dello stesso Shamir.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO LAMNUTTI

GERUSALEMME. In vista della riunione del Consiglio di sicurezza di domani, il primo ministro ha formalmente invitato gli Stati Uniti a non permettere un voto di condanna per Israele, e dunque a fare uso del loro diritto di veto, tenuto conto della situazione oggi esistente - ha sostenuto Shamir - il governo israeliano non ha altra scelta che deportare gli attivisti della «intifada». E poiché l'«intifada» è fuori di ogni ombra di dubbio un movimento di rivolta popo-

lare, ciò significa che ci si devono attendere nuove e più numerose espulsioni. La questione è particolarmente delicata per Washington, e dunque per il suo rapporto con Israele. Anche di recente il veto americano ha salvato Tel Aviv da una condanna del Consiglio di sicurezza ma non si vede come ciò potrebbe avvenire nuovamente senza che gli Usa scassinino se stessi, dopo avere formulato l'altro ieri una esplicita protesta contro le otto espulsioni

sulle quali appunto il massimo consesso internazionale è chiamato a pronunciarsi. Tanto più che nelle ultime ventiquattro ore è venuta anche la condanna della Comunità europea, con una dichiarazione (ultimo atto della presidenza di turno spagnola scaduta ieri) secondo cui le espulsioni «potranno solo avere una influenza negativa sulla situazione di tensione esistente nei territori occupati, ed è dunque facile prevedere quale atteggiamento terranno nel Consiglio di sicurezza i delegati europei, in particolare quelli britannico e francese che ne sono membri permanenti.

La posizione di Shamir sulla questione delle espulsioni, peraltro coerente con la repressione condotta in questi diciotto mesi contro la sollevazione palestinese, è probabilmente destinata a farsi ancora più rigida in vista della

riunione di mercoledì prossimo del Comitato centrale del Likud, che vede il primo ministro decisamente sulla difensiva proprio sulla sua iniziativa politica per i territori, accusata dai suoi oppositori interni di «debolezza» e «scandimento». Domani Shamir e Sharon discuteranno l'ordine del giorno della riunione, ma dietro il carattere formale (o procedurale) dell'incontro si nasconde un vero e proprio sondaggio delle rispettive forze in campo. Di qui a mercoledì c'è dunque da aspettarsi una escalation di dichiarazioni sempre più intransigenti. Così il ministro della Giustizia, Dan Meridor, uno dei leader emergenti del Likud fedeli a Shamir, ha detto chiaramente, parlando delle espulsioni che la «intifada» non può essere debilitata per vie legali. «Non è una soluzione legale - ha detto testualmente - e non credo che vada ricercata in

questa direzione, a me sembra che la soluzione debba essere militare». Meridor aveva discusso nei giorni scorsi la questione delle deportazioni con il ministro della Difesa Rabin, (faburista) secondo il quale invece la soluzione della «intifada» non può essere militare (anche se l'impiego della forza è necessario) ma politica.

Contro le espulsioni i palestinesi della striscia di Gaza hanno scoperto per il secondo giorno, l'esercito ha tenuto sotto coprifuoco quattro degli otto campi profughi e la città di Rafah, in una serie di scontri, 17 palestinesi sono stati feriti. Manifestazioni e feriti (almeno sei) anche a Beitlallah in Cisgiordania. A Beitlallah sono stati arrestati i presidenti della Unione dei farmacisti Nabi Adelt, e dei medici Victor Batarsa, il primo aveva già subito sei mesi di detenzione amministrativa.

**La calma regna in Sudan**  
A 48 ore dal golpe  
i militari annunciano  
un governo civile

KHARTOUM. La calma regna nel Sudan. A meno di 48 ore dal colpo di stato che ha rovesciato il governo civile del presidente Sadek Mahdi, i militari sembra che abbiano ormai consolidato la loro posizione. Il generale Omar Hassan Al-Bachir, capo del consiglio rivoluzionario militare ha annunciato la formazione di un governo civile. L'organismo dovrebbe essere costituito in tempi brevissimi e dividerà il potere con il consiglio rivoluzionario. In tutto il paese, dalla capitale ai più lontani centri, non si registrano reazioni di sorta e il gruppo di ufficiali che ha organizzato il golpe varia l'adesione «annunciando» delle forze armate.

Interrallato telefonicamente - nonostante il blocco delle comunicazioni imposto dal nuovo governo - i rappresentanti dei paesi occidentali avrebbero fatto sapere che, a loro avviso la situazione è del tutto normale. Una normalità questa ottenuta anche grazie

al coprifuoco che continua ad essere in vigore e allo scioglimento dei partiti politici, dei sindacati e degli organi istituzionali, quali il Parlamento e il consiglio della Repubblica.

Sui motivi che hanno indotto le forze armate a rovesciare il governo civile emerge, con forza, il fatto che la guerra civile, che imperversa da anni, nel Sud del paese non è stata ancora domata. In un'intervista apparsa ieri sul quotidiano «Al-Jihad», infatti, Mohammed Hassan Ahmed el-Bashir, fratello del generale di brigata che ha organizzato il colpo di stato, ha ricordato l'amicizia che lega suo fratello al generale Salah Al-Dhawi, il capo dei 15 alti ufficiali arrestati il mese scorso per un fallito tentativo di colpo di stato. «Sono sicuro tuttavia - ha aggiunto - che mio fratello non ha legami con qualsiasi partito politico e che non è affiliato ad alcun gruppo di potere. Voleva solo questo cambiamento».

Gli ecologisti però sembrano riluttanti

**Il Psf fustiga Rocard  
e cerca alleanze con i verdi**

I socialisti francesi sono in ebollizione, dopo il voto del 18 giugno e in vista del congresso del marzo '90. Pierre Mauroy fustiga il governo Rocard e, convinto della marginalizzazione del Pcf, avanza proposte di alleanza ai verdi. Ma questi hanno vinto con lo slogan «né a destra né a sinistra». E sollecitano l'eliminazione della dipendenza dal nucleare (oggi sfiora i tre quarti del fabbisogno nazionale).

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Socialismo di trasformazione o socialismo di accompagnamento? I verdi come semplice aggregato di contestazione antigovernativa o fenomeno dotato di autonomia politica? I socialisti francesi, scottati dal medesimo risultato del 18 giugno hanno aperto le grandi manovre pre-congressuali. Da qui al marzo del '90 si rideliveranno le alleanze interne il rapporto partito-governo tutte le rampe di lancio per le presidenziali del '95. A parlare di «socialismo di accompagnamento» è lo stesso Pierre Mauroy il segretario del partito preoccupato del dissolversi del bacino elettorale di sinistra. «Se il Pcf perde questo elettorato - dice - rischia di non essere più un vero partito socialista ma un partito che accompagna l'evoluzione della società liberale e

se ne accontenta». Mauroy non esita ad alzare il tiro su palazzo Malignon. «Nel governo c'è qualcuno che attua una politica di ispirazione di sinistra altri fanno il contrario». Quali altri? Sul piano industriale ci si interroga per sapere se gli equilibri caratteristici di una società ad economia mista siano rispettati. Il bersaglio è individuato e con esso una politica industriale come l'ambiente la giustizia è affidata a uomini dell'«ouverture», l'anticamera del centro-sinistra alla francese. Oggi con il fallimento elettorale di Simone Veil i ipotesi pare molto più lontane. E allora Mauroy chiede una commissione di rotta nei contenuti dell'azione governativa. «Siamo in fase di crescita ma ci esita nelle politiche sociali» e nelle alleanze. Da il Pcf per

mondo («Tutti quelli che restano strettamente attaccati ai concetti della rivoluzione del 17 saranno sepolti con questo secolo») e si rivolge ai verdi. «In termini strategici a mio avviso l'alleanza con gli ecologisti è un'alleanza di sinistra».

Il dato è tratto il rosa-verde appare all'orizzonte politico francese. Ma gli ecologisti non sono pronti a gettarsi nelle braccia del Ps. «Noi non scegliamo a priori i nostri partner - replica il leader Antoine Waechter - l'importante è un contratto di governo che fornisca risposte concrete». E il giovane Waechter pone le sue condizioni introduzione della proporzionale alle legislative per consentire all'11% dell'elettorato francese di essere rappresentato in Parlamento un dicastero interministeriale per l'ambiente che faccia capo al primo ministro il blocco della costruzione di tutte le nuove centrali nucleari, il varo di un piano energetico che riduca progressivamente, «forse fino allo zero in dieci, dodici anni» la dipendenza dal nucleare che oggi sfiora i tre quarti del fabbisogno nazionale il blocco degli esponenti nucleari a Mururoa. Consapevole di avanzare pre-

tese piuttosto consistenti non si aspetta grandi cose a breve termine. «Fino alla fine della legislatura non si porrà per noi la questione di negoziare alleanze con nessuno». Waechter ha vinto sull'onda del «né a destra né a sinistra», e giudica prematuro imboccare altre strade.

Del resto, osservando il Ps, non avrebbe molto di che fidarsi. Il dibattito interno lanciato i suoi primi strali, è solo dopo il congresso si aprirà su chi e su cosa far conto. In e oggi la direzione del Ps si è riunita per valutare il risultato elettorale e avviare la fase pre-congressuale. Pierre Mauroy, che vuole imprimere al dibattito un carattere ideologico, non nasconde la difficoltà. «In effetti - dice - è un nuovo modello di sviluppo che dobbiamo inventare». E indica tre livelli di discussione. L'impresa (fine del modello tayloristico creazione della democrazia economica anziché salariale), lo Stato (fattore di coesione sociale nazionale e motore dell'uguaglianza) e Europa. Su tutto ciò sollecita il contributo scritto dei militanti e che sia un contributo anonimo affinché i contenuti non siano oscurati dalle logiche di schieramento.



**Ergastolo d'oro  
per ammiraglio  
golpista**

BUENOS AIRES. Giacca a vento grigia, atteggiamento svalido. Così l'obiettivo di un intraprendente fotoreporter del quotidiano argentino «Sur» ha colto l'ammiraglio Emilio Eduardo Massera, condannato all'ergastolo per violazione dei diritti umani, mentre entrava in un locale. A commento del servizio pubblicato in prima pagina, il giornale scrive che «gli uccelli non rimangono in gabbia», riferendo ironicamente una frase del neoeletto presidente Carlos Saul Menem, il quale, parlando dei generali golpisti condannati, aveva detto che non sopportava di vedere in gabbia neppure un uccellino.

Un dentifricio antiplacca va bene anche per un bambino?

La placca, se trascurata, può compromettere anche la salute dei denti da latte.

Per questo è importante abituare il bambino, fin da piccolo, all'uso regolare di un dentifricio ad azione antiplacca.

Neo Mentadent P rappresenta un valido contributo per la prevenzione dentale di adulti e bambini, perché combatte efficacemente la placca rallentandone la formazione nel tempo.

PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE.

**mentadent**  
prevenzione dentale quotidiana